



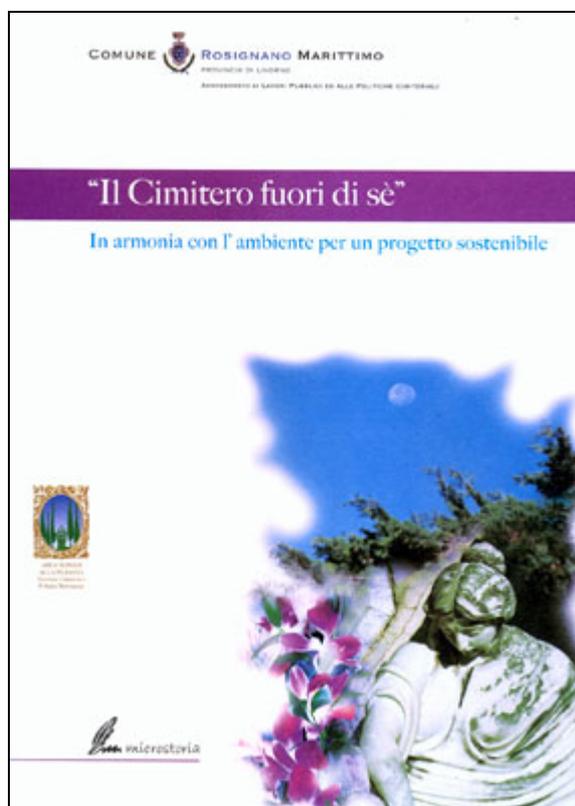
PROGETTO DI CATALOGAZIONE E RIQUALIFICAZIONE STORICA DEL PATRIMONIO CIMITERIALE



6° Percorso

Il Cimitero fuori di sé

Cippi, lapidi e sacrari: la Memoria del Territorio



Servizio Cimiteri e Polizia Mortuaria
Progetto e Coordinamento Tecnico-Scientifico



realizzazione di: Angela Porciani
in collaborazione con:
Luca Mori
Giangiacomo Panessa

*La morte di un uomo è meno affar suo
di chi gli sopravvive*

THOMAS MANN

Il Comune di Rosignano persegue da tempo politiche tese a valorizzare la qualità della vita, cercando di offrire occasioni qualificate di riflessione su grandi temi che vanno dalla sostenibilità dello sviluppo alla conservazione dell'ambiente.

Oggi più che mai è necessario correlarsi armonicamente con l'ambiente sia in termini di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale, sia di conoscenza ed apprezzamento dei valori legati alla memoria di coloro che hanno contribuito alla crescita della comunità in campo scientifico, sociale e culturale, sacrificando talvolta la vita, per consentire alle nuove generazioni di vivere in una società libera.

Cippi, lapidi e sacrari, insieme agli altri simboli identitari, esprimono la memoria del nostro territorio, che costituisce elemento fondante del nostro futuro.

Questa IV giornata di studio si propone di fornire informazioni ai cittadini, oltre che di favorire un utile scambio tra gli operatori del settore e le associazioni che nel medesimo ambito operano, per una preziosa condivisione di esperienze sui diversi e importanti aspetti legati alle tematiche cimiteriali.

*Alessandro Nenci
Sindaco del Comune di Rosignano Marittimo*

Appunti di lavoro

Gli eventi scandiscono il tempo e incidono profondamente il territorio, gli edifici, le strade lasciando innumerevoli resti, monumenti, luoghi consacrati alla memoria, tracce vistose nella toponomastica e nelle tradizioni popolari, piccole e grandi memorie che "parlano" ed emozionano con la forza sincera del sentimento popolare. Il Cimitero fuori di sé..

Se i parchi della rimembranza furono i luoghi della memoria civile creati per mantenere vivo il ricordo dei caduti sul fronte di guerra e per celebrare la grandezza della patria, oggi dobbiamo attribuire ad essi un significato che rappresenti un più attuale modo di sentire. I parchi della rimembranza devono interpretare il simbolo di una cultura nuova e diversa rispetto al passato: la cultura della pace.

L'autoritratto pubblico della comunità locale nella Resistenza invece risulta disegnato dalle lapidi collocate sui luoghi stessi delle rappresaglie, delle esecuzioni o degli scontri, cippi alla memoria, di persone accomunate da una morte prematura e spesso ingiusta. Non più epica commemorativa, semmai impegno sociale a perpetuare nel tempo la memoria del sacrificio di tante vite umane per riconquistare quella Libertà di cui oggi godiamo e riscattare quella Dignità forzosamente sottratta. L'Uomo ha bisogno di correlarsi armonicamente con l'ambiente circostante non solo mediante la tutela e salvaguardia del patrimonio culturale, ma anche mediante l'instillazione dei valori legati alla memoria di coloro che hanno promosso l'umanità con contributi scientifici, sociali, culturali e soprattutto di coloro che hanno sacrificato la vita per consentire alle nuove generazioni di vivere in una società libera.

Cippi, lapidi e sacrari, insieme agli altri simboli identitari, esprimono la memoria del nostro territorio, che costituisce elemento fondante del nostro futuro. Esprimono altresì il bisogno di affidare ad essi le memorie pubbliche e private. Sul quale ci si interroga e si formulano riflessioni e digressioni.

Il Laboratorio della memoria testimoniata intende proporre i segni insieme agli strumenti per leggerli, per contestualizzarli, per incuriosire alla ricerca di relazioni e di significati ulteriori. La visione delle tracce non può che far interrogare sulla dimensione culturale ad essa connessa, per tradurla in "percorso di memoria": un insieme di elementi materiali e di elaborazioni mentali e

culturali dotati di potere evocativo e di notevole carica identitaria. Dai fatti non si può prescindere, quelli narrati vanno a costituire la base di microstorie soggettivamente interpretate, alcune delle quali sono legate oggettivamente al territorio e connotate dalla presenza di cippi, lapidi, tracce. I fatti, poi, partecipano a narrazioni più generali e a significati che proiettano l'evento sullo scenario della storia nazionale e mondiale, per un giudizio storico.

Donatella Mariani
Responsabile del progetto e coordinatore tecnico-scientifico

La memoria sociale: città dei presenti, città degli assenti.

Luca Mori

Uno dei più importanti sociologi e studiosi statunitensi di urbanistica, Lewis Mumford, autore di un importante volume intitolato *La città nella storia*, ha scritto: «Ogni volta che troviamo tracce dell'uomo nel più antico accampamento e nell'utensile di pietra scheggiata, troviamo anche una testimonianza di interessi e di angosce che non hanno riscontro tra gli animali; in particolare un rispetto per i morti che si manifesta nel fatto che vengono deliberatamente seppelliti, unito a segni sempre più evidenti di apprensioni e terrori di carattere religioso»¹. Lo storico e sociologo statunitense continua evidenziando il legame tra il rispetto per i defunti e l'esigenza di individuare un luogo permanente di riunione, ovvero una sede stabile. Perciò, «negli irrequieti vagabondaggi dell'uomo paleolitico, i morti furono i primi ad avere una dimora stabile: una caverna, una collinetta segnata da pietre o un tumulo collettivo (...) La città dei morti è antecedente a quella dei vivi. In un certo senso, anzi, la precorre e quasi ne costituisce il nucleo».²

Occorrerà chiedersi che relazione ci sia tra la comparsa di cimiteri e santuari e la comparsa della città e sul senso che può avere quel nesso segnalato da Mumford, tra la città dei viventi e la città dei morti.

Consideriamo però anzitutto, brevemente, alcuni aspetti della storia dell'architettura funeraria. Come rileva ancora Mumford, «il primo spettacolo offerto al viaggiatore che arrivava in una città greca o romana, era la fila di sepolcri e pietre tombali che fiancheggiava le vie d'accesso alla città stessa. In quanto all'Egitto, quasi tutto ciò che è rimasto della sua grande civiltà così piena di gloria in ogni manifestazione della vita organica sono i templi e le tombe. Persino nell'affollata città moderna, il primo grande esodo verso più gradevoli dimore campestri fu la migrazione dei morti nei romantici Elisi di un cimitero suburbano»³. L'ultimo accenno all'età moderna dev'essere approfondito. Tra il XVIII e il XIX secolo gli studi sull'architettura funeraria si sviluppano in relazione ad una serie di mutamenti "culturali" di vasta portata. Con l'Illuminismo si sente il bisogno d'interpretare la morte in una prospettiva svincolata dalle concezioni delle religioni positive; considerazioni legate all'igiene pubblica indurranno poi a spostare i cimiteri dalla città. Non avvenne senza contestazioni il passaggio dalla consuetudine della sepoltura ad *santos* o *apud ecclesiam* ai moderni cimiteri extra-urbani. Una consuetudine che esprimeva e sosteneva una forma *mentis* ben precisa, evidente ad esempio nel complesso architettonico di Campo dei Miracoli a Pisa: troviamo nello stesso perimetro il battistero e il cimitero, e naturalmente l'edificio religioso in cui i viventi entrano per celebrare ritualmente le credenze che li accomunano: quello è il perimetro sacro della memoria e delle credenze condivise, dalla nascita alla morte.

La pratica della sepoltura *apud ecclesiam* aveva, come prima controindicazione evidente, il congestionamento dei cimiteri urbani e la carenza di spazi: problema che i sacerdoti e le autorità civili dovevano affrontare. Tuttavia, immaginare il cimitero come un'architettura autonoma fuori della città non era soltanto una soluzione a problemi di ordine sanitario; sono facili da intuire le implicazioni per l'identità e la memoria sociale depositata nei simboli e negli spazi urbani.

Non si deve tuttavia trascurare una serie di fattori contestuali decisivi a favore della collocazione delle sepolture fuori città. Anzitutto si deve tenere presente che nel Seicento «la coesistenza dei vivi e dei trapassati è di ordinaria amministrazione e viene brutalmente imposta durante le epidemie che,

a intervalli più o meno ravvicinati, decimano la popolazione europea seminando il panico generale»⁴.

Consideriamo più da vicino il caso della Francia tra XVIII e XIX secolo⁵. Nel XVIII secolo le proteste dei medici contro le esalazioni putride e il carattere insano delle sepolture in città iniziano ad essere recepite sempre più nei decreti locali e in diversi casi incontrano una sorta di resistenza passiva da parte delle chiese. Risale al 1776 un decreto di Luigi XVI contro la collocazione dei cimiteri nei centri abitati e apud ecclesiam: «i cimiteri urbani, a cominciare da quello degli Invalides a Parigi, dovettero così essere smantellati e spostati fuori città»⁶. Con la Rivoluzione, si passa alla giurisdizione comunale sui riti funebri e il tema diventa esplicitamente sociale e politico. Il 26 ventoso dell'anno VIII (a cavallo tra il 1799 e il 1800), la massima istituzione culturale francese del momento, l'Institut national, su richiesta di Lucien Bonaparte ministro degli interni, indice un concorso: «Quelles sont les cérémonies à faire pour les funérailles et les réglemens à adopter pour le lieu de la sépulture?»⁷. Tra le risposte, emerge l'«istanza cremazionista»: sotto, ci sono nuove idee circa la morte, l'universo, la religione, la patria, la libertà, l'eguaglianza e così via; si potrebbe dire, una nuova filosofia relativa al corpo morto, alla madre terra e al fuoco⁸. Discorrendo di cremazione, si evidenzia come fosse adottata già dai Greci e dai Romani per i notabili, nonché dai Germani, dai Frigi e dai Troiani: c'è chi ipotizza che l'uso fosse dovuto all'abitare luoghi circondati da foreste, o al nomadismo e al timore di lasciare le spoglie dei propri compagni alla mercé dei nemici. C'è chi insiste sul significato simbolico del fuoco. Nel fortunato romanzo utopico L'an 2440, pubblicato nel 1770, Mercier immagina una Parigi ideale in cui si cremano i cadaveri; ma nel 1796, nell'Assemblea dei Cinquecento, lo stesso Mercier si disse favorevole all'inumazione e alla sepoltura privata. Nell'anno V (1797), il deputato Daubermesnil presenta ai Cinquecento un progetto di legge con un articolo che lascia ai cittadini la scelta tra inumazione e cremazione. Il progetto non fu approvato. Della cremazione si mettevano in evidenza due aspetti: il fuoco accelera la dissoluzione che è nell'ordine naturale delle cose e restituisce le ceneri, che si possono conservare anche nelle case.

Come ha sostenuto Michel Vovelle (Colloquio con Fabio Gambaro, L'Espresso, 20/3/1997), «il ritorno della morte corrisponde sempre a una crisi delle società».

Consideriamo un altro caso emblematico — l'Italia durante il Fascismo⁹. Qui, nell'articolo 343 del Testo unico delle Leggi sanitarie approvato con regio decreto il 27 luglio 1934, vigeva quanto segue: «La cremazione dei cadaveri è fatta in crematori autorizzati dal prefetto, sentito il medico provinciale. I comuni debbono concedere gratuitamente l'area necessaria nei cimiteri per la costruzione dei crematori. Le urne cinerarie contenenti i residui della completa cremazione possono essere collocate nei cimiteri o in cappelle o templi appartenenti a enti morali o in colombari privati che abbiano destinazione stabile e siano garantiti contro ogni profanazione»¹⁰. Non tutti accettavano di buon grado la pratica della cremazione e proprio nel testo unico del 1934 se ne colgono le ragioni: si dice che «il sistema di bruciare i cadaveri, in uso presso i pagani, è stato rigorosamente avversato dalla chiesa cristiana...»¹¹. Per tale riprovazione, si veda il Codex Iuris Canonici del 1917 (Titolo XII); seguono diverse ordinanze del Santo Ufficio contro il «barbaro costume» della cremazione, e solo con il Concilio Vaticano II si coglie un'apertura della Chiesa in tal senso¹².

Anche nelle altre religioni si colgono significative oscillazioni.

Come principio generale di antropologia filosofica e psicologia sociale si può osservare che le menti individuali non si definiscono indipendentemente dalle menti collettive, cioè che c'è un rimando circolare tra dimensione soggettiva e inter-soggettiva: anche ciò che si dice “oggettivo” è incluso in questo circolo, in quanto gli oggetti — anzitutto gli oggetti sociali, come ad esempio i cimiteri, o i cippi — strutturano le menti collettive, ovvero concorrono a vincolare aspettative e credenze delle menti individuali entro coordinate condivise, emerse nella storia delle interazioni simboliche tra i soggetti sociali.

AmMESSO ciò, torniamo alla questione dell'alternativa tra la sepoltura apud ecclesiam o fuori della città. Si dovrà notare, per dare un'idea più precisa del significato di un passaggio come questo, che tempo addietro si era verificato un passaggio inverso. Infatti, il fenomeno dell'inurbamento delle sepolture si colloca fra tarda antichità e alto medioevo, ed avviene «come aperta violazione a

disposizione giuridiche» superando «consuetudini di tradizione secolare che, almeno formalmente, risultano ancora in vigore nella tarda antichità e rispettate anche a cristianesimo diffuso»¹³ La prima testimonianza di quel divieto di sepoltura in urbe risale al corpus delle XII Tavole, citato da Cicerone nel *De Legibus*; la necessità di una proibizione esplicita lascia intendere che c'era un costume diverso, peraltro attestato dalle ricerche archeologiche ad esempio nel Foro romano. I precedenti sono solo alcuni cenni alle implicazioni dell'architettura cimiteriale sulla memoria sociale. Chiaramente, laddove si preveda ad esempio la possibilità di una privatizzazione della sepoltura, dev'essere in atto un mutamento "socio-culturale": probabilmente difficile da focalizzare e considerare in tutte le sue premesse e le possibili implicazioni dai contemporanei.

Consideriamo altri esempi di interferenze nella memoria sociale legati a quel deposito d'identità che i cimiteri rappresentano. E il caso di accennare ai cimiteri monumentali, e in genere a quegli elementi (dai cippi ai mausolei) in cui alla memoria dei singoli si aggiunge esplicitamente un carico inconsueto di portata simbolica, per così dire un intero universo di senso. Nella città di Bucarest a poca distanza dal cimitero di Eroii Revolutiei, dedicato appunto agli eroi caduti nella rivoluzione del 1989, c'è un parco sovrastato da un Mausoleo destinato a dirigenti e personalità di spicco del Partito Comunista: è solo da poco che si è iniziato a dibattere sull'opportunità di abbattere o di destinare ad altro uso l'imponente struttura del Mausoleo. E si è ben lontani dal raggiungere il consenso al riguardo, né si deve pensare di trovare soltanto i nostalgici del regime di Ceausescu tra gli oppositori alla proposta d'abbattimento.

Si tratta però, per così dire, di due città degli assenti e di due universi di senso contrapposti nella stessa città dei viventi. Per gli uomini è tutt'altro che scontato gestire i passaggi tra gli universi di senso che attraversano e gli apparati simbolici che li definiscono, e le città degli assenti hanno un peso rilevante nella città dei viventi, e nel modo in cui questi si concepiscono. Fin dall'origine. Ma perché questa origine, e quando? In una prospettiva filosofica, desidero approfondire la nozione che ho introdotto di "città degli assenti"; si potrebbe dire, "città dei sostituti".

L'uomo si relaziona ai sostituti attraverso i simboli, cioè attraverso il mondo dischiusogli dalla cosiddetta autoelevazione semantica: se la semiosi distingue il vivente dal non vivente, l'autoelevazione semantica è il carattere distintivo del genere Homo. Ci sono molte ipotesi sulle condizioni che resero possibile la comparsa di una mente in grado di "simboleggiare", ma c'è una curiosa incertezza circa quella che potrebbe essere l'attestazione più antica di attività simbolica: di un ciottolo risalente a 400.000 anni fa, in cui s'intravedono un collo, le braccia e le gambe di una figura umana, non si può dire se sia prodotto da mano d'Homo o dall'azione di agenti naturali. Potrebbero essere vere entrambe le opzioni: una varietà di Homo potrebbe aver enfatizzato forme appena intraviste in quel ciottolo. Non sospettiamo però che sia stato un altro animale: è l'uomo l'animale simbolico che si rappresenta in oggetti sostituti, che deposita la sua memoria e la sua "identità" (processuale, metaforica, metonimica) in oggetti che diventano simboli, oggetti che possono unire e dividere, dare coesione o destabilizzare identità sociali.

A proposito delle pitture rupestri (animali, teriantropi, strani motivi geometrici, figure umane) è comune sottolineare la funzione magica, religiosa e rituale che dovettero avere: funzione integrativa per l'individuo e coesiva per la società, come nota Dobzhansky.

Nella sua *Storia naturale*, Gaio Plinio Secondo coglie bene la convergenza, nell'uomo, di una triplice preoccupazione: fra gli esseri viventi, l'uomo è il solo a preoccuparsi della sepoltura, ma è anche quello che, solo, ha una smisurata voglia di vivere e la preoccupazione di sé in futuro (post se de futuro). Non da ultimo, di ciò che gli accadrà dopo la morte.

La morte è un fatto sociale; per questa ragione, la città dei morti interpella la città dei vivi. Come ha scritto Thomas Mann, «la morte di un uomo è meno affar suo che di chi gli sopravvive». Si può riformulare questo pensiero e dire nella città dei morti è in gioco la memoria della città dei vivi e dunque, per certi versi, il modo d'immaginare il suo presente ed il suo futuro.

L'assente pesa sul presente, come nel desiderio, nella speranza, nel progetto, nella nostalgia, nel pensiero, nell'immaginazione, nel sogno. Questo è una delle implicazioni più generali dell'autoelevazione semantica del genere Homo. Per quanto paradossale possa sembrare, l'identità e la memoria sociale si ergono su assenze e su sostituti (segni e simboli).

- I Vedi L. Mumford, *La città nella storia* (1961), trad. it., 3 voll., Bompiani, Milano 1994, vol. 1, p. 16.
 2 Ivi, p. 17.
 3 Ibidem.
 4 S. Buccini, *Sentimento della morte dal Barocco all'età dei Lumi*, Longo editore, Ravenna 2000, p. 9
 5 Mi riferirò, per i cenni che seguono, a Marina Sozzi — Charles Porset, *Il sonno e la memoria. Idee della morte e politiche funerarie nella Rivoluzione francese*, Paravia Bruno Mondadori, Torino 1999.
 6 Ivi, p. 6.
 7 Ivi, p. 3.
 8 Vicq d'Azyr tradusse nel 1778 in francese un saggio del modenese Scipione Piattoli, *Intorno al luogo del seppellire*, in cui si trova espresso un parere positivo alla cremazione.
 9 Su questo argomento, si veda M. Filippa, *La morte contesa. Cremazione e riti funebri nell'Italia fascista*, Paravia Bruno Mondadori, Torino 2001
 10 Vedi ivi, p. 59.
 11 Ivi, p. 62.
 12 Ivi, p. 79.
 13 Chiara Lambert, *Le sepolture in urbe nella norma e nella prassi (tarda antichità — alto medioevo), dal sito dedicato all'Archeologia medievale dell'Università di Siena*.

Breve sintesi storica degli insediamenti sepolcrali e prospettive evolutive nell'ottica di una salvaguardia dei valori identitari nel territorio.

Giangiacomo Panessa

Il mio proposito è quello di ripercorrere brevemente la storia degli insediamenti cimiteriali sul territorio che gli conferiscono continuità e identità. Il punto di partenza nella fattispecie è dato dalla pieve di S. Giovanni Battista identificabile nelle strutture attuali degli uffici cimiteriali, dove gli abitanti, dopo l'introduzione del cristianesimo e la nascita della diocesi pisana da cui Rosignano dipendeva, ricevevano il battesimo ed entravano a far parte della comunità cristiana che ha come punto essenziale di fede la resurrezione dei defunti alla fine del mondo.

In tale ottica la morte è quindi solo una parentesi in attesa di una rinascita con 'quel' corpo che dovrà 'rivestire' l'anima per vivere l'eternità nella beatitudine del Paradiso o nella disperazione dell'inferno. Con tali premesse è evidente che le spoglie mortali del 'santo' e tali sono coloro che la Chiesa accoglie nel suo seno- da qui la denominazione di camposanto data al cimitero cristiano - destinate a risorgere gloriosamente, non possono che trovare nell'edificio religioso o nelle sue pertinenze la più opportuna collocazione. I primi cristiani del territorio rinati al fonte battesimale della Pieve attendevano quindi la resurrezione nelle adiacenze di essa. La prima testimonianza storica della Pieve di Rosignano risale all'VIII secolo, ma si ritiene che probabilmente essa sia sorta su un insediamento di età romana per le testimonianze archeologiche affiorate e ricordate.

Dell'esistenza del cimitero abbiamo notizia grazie all'intervento del comune sull'intero complesso della Pieve (ormai detta vecchia essendosi trasferita al castello) che comprendeva il cimitero minacciante rovina nel 1675. Da oltre un secolo infatti era divenuta Pieve la chiesa di S. Ilario del castello che assunse anche il titolo di S. Giovanni della vecchia Pieve (che tuttavia continuò ad essere officiata per un certo tempo ancora finché non fu profanata nel 1785 ponendo così fine alla sua storia ultramillenaria). Ma la sacralità conferita prima dall'esistenza del luogo di culto del sito veniva assunta dal cimitero, non più camposanto in senso stretto dal momento che veniva demolita la chiesa che l'aveva formato. La maggiore sensibilità verso l'assistenza ai bisognosi in virtù della quale sorgevano le confraternite, non poteva trascurare l'esigenza di assicurare agli iscritti una sepoltura nel loro luogo più identitario, quello delle cappelle delle confraternite erette nel corso del tempo. Naturalmente e per estensione ogni cappella anche se non legata necessariamente alle confraternite poteva ospitare resti mortali in particolare dei fedeli che vi gravitavano. A tale riguardo Pietro Nencini nella sua 'Monografia' preziosa anche per i riscontri autoptici, ricorda come alla sua epoca anni '20 del secolo scorso si individuasse l'area della chiesa della compagnia della Natività di Maria Vergine risalente alla metà del '600 mentre quella di S. Rocco, sede della confraternita omonima, al 1537, era situata su un poggio lontano dall'abitato, di difficile accesso e provvista di contiguo cimitero. Un'altra chiesa di molto anteriore al 1537 era quella di S. Martino ubicata all'inizio della via per l'Acquabona. Una deliberazione del comune datata 13 febbraio 1675 ricorda che le ossa dei fedeli si confondono con mille immondizie, segno

dell'esistenza di cimitero. Gli oratori, ancor esistenti della Madonna della Neve ridotto a un rudere risalente agli inizi del '600 nonché quello di S. Antonio abate ospitano sepolture, come è possibile vedere anche oggi.

Fu grazie al divieto di stampo illuministico di seppellire i cadaveri nelle chiese e nei centri abitati per ottemperare alle norme dell'igiene che si avviò il processo di laicizzazione dei cimiteri. Se dunque la Chiesa nell'immediato sembrava privata dell'esclusiva sulle sepolture, nei nuovi cimiteri fuori dei centri abitati si ricrearono modi e forme attinte alla tradizione ultrasecolare dell'identità cristiana: quello delle cappelle pubbliche e private imitanti piccole chiese.

Nel cimitero di Rosignano che pure grazie alla sua continuità 'religiosa' non fa testo in questo caso, si ricostruisce, a pochi metri di distanza dalla Pieve, la cappella pubblica per le funzioni funebri, recentemente restaurata, al centro del 'nuovo' cimitero negli anni '30 dell'Ottocento. Persino le grandi cappelle di famiglia che ai primi del Novecento si allineano di fronte all'ingresso non sfuggono al condizionamento religioso: La cappella Gori dove è sepolto l'illustre avvocato Pietro, uno dei massimi esponenti dell'anarchia e notoriamente ateo, presenta una immensa croce in un ambiente tipicamente alto-borghese: un aspetto interculturale di grande rilevanza nella storia del costume cimiteriale meritevole di approfondimento. Le 'resistenze' alla laicizzazione avviata dal divieto di seppellire nelle chiese ed adiacenze spesso emergono nelle architetture cimiteriali, come a Castelnuovo, dove il nuovo cimitero presentava l'accesso dal portico oggi murato della cappella che ripeteva lo schema chiesa-camposanto che sta alla base della tradizione cimiteriale cristiana. Luogo del riposo e luogo di culto appaiono inscindibili: è il concetto di camposanto che sacralizza il defunto e identifica il luogo di sepoltura con quello sacro per cui alcuni si segnano ancor oggi devotamente di fronte al feretro o all'ingresso al cimitero anche se laico.

All'architettura cimiteriale che periodicamente si rinnova, contribuisce il gusto della committenza assecondata dai centri della lavorazione artigiana dell'arte funeraria che si evolve seguendo lo spirito del tempo: così per decenni in particolare tra gli anni '40 e '60 del secolo scorso si assiste alla miniaturizzazione delle grandi cappelle: di qui i panorami di tempietti ospitanti le foto dei defunti coi lumini accesi come icone di santi venerati in una curiosa contaminazione di sacro e profano poi l'uso di graniti e di marmi scuri e una minor attenzione agli aspetti del buon gusto provoca il degrado estetico...

Il cimitero rimane certo il punto di riferimento principale in cui memoria e 'materia' si conservano e si tramandano, ma non mancano esempi di testimonianze di ancoraggio ad un determinato luogo per ricordare il defunto: mediante cippi, iscrizioni, segni come una croce o un mazzo di fiori finti sul tronco di un albero o su un muro. Se in certi casi come per i luoghi di eccidi di natura bellica o politica la memoria appare doverosa, sembrano moltiplicarsi i segni per eventi tragici legati agli incidenti stradali per cui i parenti spesso 'sacralizzano' con un segno il punto topografico della fatalità. 'E' un aspetto su cui riflettere per poter dare risposte a un'esigenza di natura psicologica importante e spesso determinante che forse vedrà in futuro un incremento di attenzione, come per gli animali di affezione che hanno accompagnato la vita di tante persone e da cui queste hanno tratto tanta forza per sopravvivere nell'isolamento cui l'uomo contemporaneo anche per l'allungamento della vita sembra condannato.

La caduta poi del divieto ecclesiastico alla cremazione apre nuove prospettive anche per la collocazione di urne e segni fuori del cimitero e qui siamo di fronte a sfide nuove per lo sviluppo di forme di arte e di architettura cimiteriale mentre avanzano le esigenze di gusto e religiose degli immigrati delle più varie estrazioni... Di qui l'esigenza, credo, di esplorare tutte le possibilità di utilizzare ciò che al di fuori del cimitero possa avere un uso funerario nel contesto di un percorso evolutivo polifunzionale che chiamerà i tecnici, ma anche artigiani ed esperti a vario titolo a fare i conti con una realtà variegata e di non facile gestione tra cui quello della conservazione dei valori culturali ed artistici di ispirazione cimiteriale di cui non mancano esempi sul territorio.

Il Cimitero fuori di sé

Angela Porciani

Può sembrare un'affermazione forte e contraddittoria, ma meglio di qualunque altra espressione identifica l'ampio lavoro di ricerca e valorizzazione culturale svolto negli ultimi anni nei parchi cimiteriali in sinergia con i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Rosignano Marittimo. In controtendenza ad una società troppo "veloce", mutevole, *liquido-moderna dove le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini*¹⁴ abbiamo individuato nel cimitero un vero e proprio museo all'aperto, uno dei luoghi principali della memoria collettiva della nostra comunità. Incrociando il lavoro di schedatura dei manufatti cimiteriali con la ricerca storica è stato realizzato il primo percorso dedicato ai Caduti della Grande Guerra, il secondo e terzo sulle vittime civili e militari del secondo conflitto, per poi approfondire le tematiche storiche presenti nei plessi cimiteriali delle frazioni comunali come ad esempio le morti per l'epidemia di spagnola, le morti sul lavoro, i civili periti nelle guerre. Lo scorso anno è stata sviluppata la tematica del cimitero quale espressione dell'intercultura già presente nel secolo scorso con progetti di aree dedicate al seppellimento degli acattolici, segnale antesignano della progettazione dell'area dedicata alle sepolture islamiche in corso di realizzazione nel cimitero del capoluogo comunale. Quest'anno la ricerca ha voluto evidenziare i luoghi del ricordo, i segni della memoria eretti fuori dal perimetro sacro, le tracce disseminate sul territorio, chiare espressioni del bisogno umano di rimembrare, di perpetuare nel tempo il ricordo di un evento tragico locale spesso espressione di una tragicità mondiale. Si sottolinea come questo lavoro rappresenti solo un inizio di un censimento in corso d'opera su tutto il territorio comunale.

14 Z.BAUMAN, *La vita liquida*, Bari, 2006.

In ricordo dei caduti in guerra I parchi ed i viali della Rimembranza

Rosignano Marittimo

Questi nacquero in Italia dall'iniziativa di Dario Lupi¹⁵ sottosegretario alla Pubblica Istruzione, che propose di ricordare i caduti della Prima Guerra Mondiale piantando, in onore di ciascuno di loro, un albero commemorativo. Tale idea fu lanciata durante la cerimonia per la celebrazione della 'Festa degli alberi'¹⁶ a Fiesole il 26 novembre del 1922. La realizzazione dei Parchi o Viali della Rimembranza venne affidata da Lupi a Comitati esecutivi, la cui principale attività fu quella di provvedere alla raccolta di fondi ed all'individuazione della località dove poterli realizzare. L'idea e le indicazioni scritte anche nella circolare, vennero accolte favorevolmente dal Governo italiano che, ad un solo mese di distanza dal discorso di Fiesole, pubblicò le disposizioni relative alla realizzazione dei Parchi e Viali della Rimembranza, nella circolare ministeriale n°73 del 28 dicembre 1922. Tale circolare specificava, in modo approfondito, le disposizioni per la piantagione degli alberi e per il giusto smaltimento delle acque, di cui si doveva tenere conto specificando la tipologia e la dimensione del paletto di sostegno delle piantine, così che in ogni Parco o Viale della Rimembranza d'Italia, tale tipologia fosse ben identificabile. I paletti dovevano essere tricolori - bianco, rosso e verde - ad indicare, in modo ancora più forte, la loro connotazione fortemente patriottica e politica. La circolare dava anche precise indicazioni riguardo le targhette da porre su ogni pianta a ricordo del soldato caduto, le essenze e gli alberi che dovevano essere piantati a seconda della zona, per l'Italia settentrionale si suggerivano pini, abeti, cipressi, querce, faggi, ippocastani, per la centrale pini parasole, cipressi, querce, platani, tigli, acacia, eucaliptus, paulonia, aceri, mentre per la meridionale cipressi, elci, platani, melangoli, diospiros. Nell'Archivio Storico Comunale è conservato un piccolo registro intitolato Viale della Rimembranza di Rosignano Marittimo, datato 5 settembre 1924, sul quale sono annotate le dediche

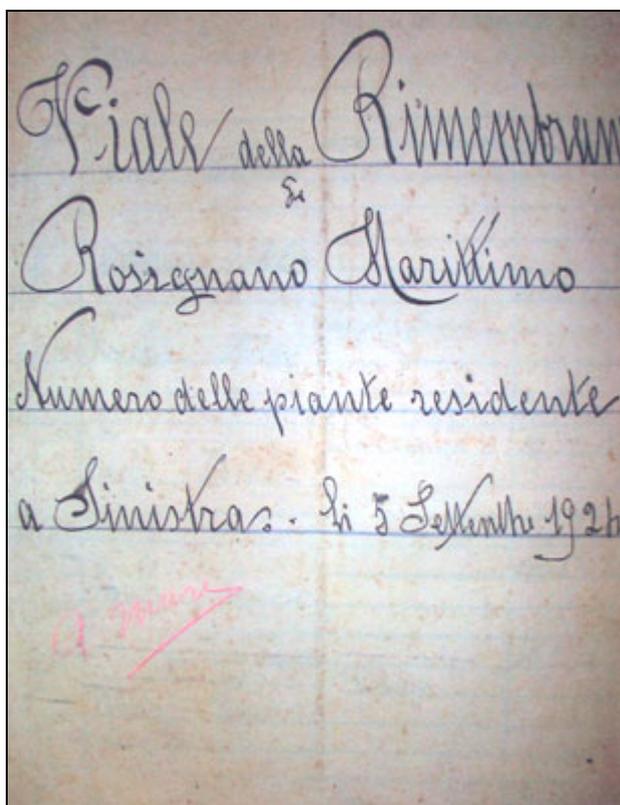
delle piantine messe a dimora per complessive 33 acacie sul lato sinistro di un tratto di strada dell'attuale via dei Lavoratori.

I caduti annotati sul registro furono Cerrai Vittorio, Cerrai Angiolo, Cerrai Attilio, Nocchi Alfredo, Nocchi Varese, Nocchi Canzio, Dani Gino, Dani Valentino, Baldini Alessio, Bani Alessandro, Bertelli Alfredo, Bini Nello, Caroti Adolfo, Cei Primo, Ciaponi Nello, Ciampi Mario, Ciardi Giuseppe, Corsini Antonio, Costalli Angiolo, Fancelli Umberto, Ferri Pietro, Francalacci Ezio, Fulceri Pietro, Ghelli Guerrino, Giorgetti Antonio, Giustiniani Guido, Gorini Gorino, Gronchi Odoardo, Guglielmi Luigi, Lenzi Umberto, Macchioni Francesco, Maganzi Corrado. Tuttavia il Viale risultò riduttivo in quanto dalle indagini effettuate negli anni a seguire, a seguito delle richieste di pensioni, risultarono caduti ben centottantadue soldati per questo in via Montanara, sempre nel capoluogo fu apposta una lapide con tutti i loro nomi.

15 Dario Lupi (28 marzo 1876, San Giovanni Valdarno (Ar) - 14 novembre 1932, Roma). Fu eletto deputato a Siena nel 1922. Nominato sottosegretario alla Pubblica Istruzione nel primo ministero fascista, fu Consigliere di Stato. Lasciò qualche opera di indole patriottica. Scrisse "*Parchi e Viali della Rimembranza*" nel 1923 e, oltre a questo, scrisse "*La riforma Gentile e la nuova anima della scuola*", "*Nel solco dell'idea fascista. Discorsi di vario argomento*", "*Scrittori e poeti*".

16 La "Festa degli Alberi" fu istituita nelle scuole del Regno d'Italia nel 1899. L'iniziativa si deve al Ministro della Pubblica Istruzione di quel periodo, Guido Baccelli, sollecitato dall'associazione torinese Pro Montibus, che l'anno precedente aveva celebrato la prima Festa degli Alberi, come manifestazione sociale, sul colle di Superga.

17 COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO, *Progetto di Catalogazione e Riquadratura del patrimonio cimiteriale*, 1 percorso "I Caduti della Prima Guerra Mondiale".



Parchi e viali della Rimembranza

Castelnuovo della Misericordia

Anche nella frazione di Castelnuovo della Misericordia fu denominato il viale della Rimembranza, nomenclatura ancora oggi presente; al momento non rimangono tracce documentarie dell'intitolazione se non la testimonianza rappresentata da una cartolina dell'epoca.

Il 2 giugno 2005 a Castelnuovo è stato inaugurato uno spazio moderno della rimembranza in memoria dei caduti militari e civili di tutte le guerre lanciando un messaggio universale di pace dedicandolo Rachel Corrie, una giovane pacifista statunitense uccisa a Gaza il 16 marzo 2003. In

questo angolo della memoria, sottostante al viale della Rimembranza, sono state riportate le seguenti parole di Pietro Calamandrei:

“Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei lager dove furono sterminati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perchè lì è nata la nostra Costituzione.”



Viale della Rimembranza a Castelnuovo



Parco della Rimembranza a Castelnuovo



Parco della Rimembranza a Castelnuovo

Castiglioncello

Nella Pineta di Castiglioncello, di lato alla Caserma dei Carabinieri è presente un piccolo Parco della Rimembranza dedicato a tutti i caduti castiglioncellesi; della Prima Guerra si ricordano con targhette tricolore *Cerrai Attilio* (+ *Sciat 23/11/1911*), *Donati Ugo* (+ *Dossi Fait 31/01/1917*), *Lami Pietro* (+ *Gorizia 1 6/08/1916*), *Lupi Egisto* (+ *Macedonia 6/11/1918*), *Faccenda Antonio* (÷ *Carso 4/09/1917*) e *Tognotti Concetto* (+ *Matausen 17/09/1917*).

Dall'Archivio Storico emerge che il 21 settembre del 1912 nella seduta del Consiglio Comunale fu deliberato l'apposizione di una lapide a ricordo del Soldato Attilio Cerrai sull'edificio scolastico di Castiglioncello.

Risale al 1972 la lapide murale posta dall'Associazione Nazionale Marinai d'Italia, gruppo di Castiglioncello, a perenne ricordo di coloro che riposano negli abissi, *Bogi Gherardo*, *Anichini Italo*, *Massei Renato*, *Balzini Sergio*, *Panicucci Mario*, *Botti Walter*, *Bigazzi Gastone*, *Bertini Bertino*, *Gorini Luigi*, *Pellegrini Vanio*, *Gambini Alessandro*, *Colombaioni Silvano*, *Sivieri Ernesto*, *Quaratesi Giulio*.

Con una lapide più piccola ricorda il Generale di brigata *Orlando Lorenzini*, medaglia d'oro al valore militare, caduto a Cheren il 17 marzo 1941 e il sergente maggiore pilota *Francesco Franceschi* deceduto a Combobalè nel 1937.

18 ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO (da ora in poi solo ASCRM), *Protocollo delle deliberazioni*, 1912.



Parco della Rimembranza a Castiglioncello



Parco della Rimembranza a Castiglioncello

Monumenti e cippi in memoria dei Caduti

Rosignano Marittimo

Nella piazza principale del capoluogo, intitolata dal 1908 al poeta Giosuè Carducci si erge il monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale realizzato dallo scultore Arturo Dazzi. Per l'erezione di tale opera fu costituito un Comitato pro monumento con a capo Gino Vestrini; il 4 novembre 1922 fu posta la prima pietra ed il 26 agosto dell'anno seguente fu nominata una giunta esecutiva per la raccolta dei fondi necessari per completare l'opera, con Pietro Nencini eletto presidente. La giunta aveva l'arduo compito di riuscire ad accantonare ben 50.000 lire per la realizzazione del monumento; tutto il paese fu coinvolto in questa raccolta; riportiamo l'esempio della signora Totiste, vedova del Tenente degli alpini Luigi Eschini, decorato medaglia d'argento, morto in combattimento il 10 giugno 1917, coadiuvata dalla figlia Noemi, che raccolsero da sole 1529,50 lire. Furono allestiti balli, lotterie, conferenze, proiezioni cinematografiche e concerti, come quello dell'8 novembre 1923 del circolo mandolinistico di Caletta. Un ingente provento derivò dalla vendita della Monografia Storica del commendatore Pietro Nencini di ben 33.523 copie per un ricavo di 2866,05 lire che l'autore devolse completamente alla nobile causa. Il Comune contribuì ben due volte con il versamento complessivo di 24.700 lire mentre la Società Solvay, nella persona del suo direttore, l'ingegnere Alberto Gonod, versò 5.000 lire nonché provvide a fornire gratuitamente materiali, attrezzi e trasporto di masserizie.

L'inaugurazione avvenne il 15 agosto 1926 alla presenza di molte altre personalità politiche e dell'artista Arturo Dazzi, in uno scenario di luci curato direttamente da Odoardo Braccini, presidente della sezione combattenti di Rosignano. Dopo l'inaugurazione del monumento fu proposto di trasformare il piccolo parco adiacente alle scuole in "Parco della rimembranza" in sostituzione del *viale oramai non corrispondente allo scopo*.

Anche la toponomastica stradale può essere uno strumento del ricordo. Le strade e le piazze dedicate a personaggi locali hanno la potenzialità perpetua di evocare il valore, soprattutto nelle giovani generazioni. A Rosignano Marittimo troviamo il vicolo del Picchianti, nel centro storico di Rosignano, proprio all'entrata del paese, a ricordo di *Lio Lido Picchianti*, colpito a tradimento da colpo d'arma da fuoco tedesca il 5 luglio 1944²⁴.

Nell'estate 2006 l'Amministrazione Comunale ha voluto rafforzarne il ricordo con l'apposizione di una targa dedicata congiuntamente a *Lio Lido Picchianti e Gorino Goriano*, torturato ed ucciso da mano tedesca a Collemezzano il 25 giugno 1944.



Piazza Carducci a Rosignano Marittimo inizio '900



Piazza Carducci a Rosignano Marittimo oggi

Al Giardino

In località Giardino, nascosta tra la vegetazione spunta una piccola lapide nel luogo dove perse la vita l'appuntato *Francesco Riccucci*, morto il 9 novembre 1947, all'età di 41 anni nell'espletamento de/proprio dovere. Nel 1949, nel secondo anniversario della morte, l'Arma dei Carabinieri di Rosignano, appose questo ricordo.



Al Saracino

In questa località subito fuori dal paese di Rosignano, sulla strada che porta alla via Emilia, in località Saracino, la sera del 2 luglio 1944 avvenne la strage di un'intera famiglia di ben otto persone: *Angiolo Ricciarelli, Zelinda Turini, Ulisse Ricciarelli, Francesca Bettini, Emo Ricciarelli, Iole Ricciarelli, Armando Luppichini e Maria Geppini*. A ricordo, nel luogo della strage è stato eretto un cippo dall'Amministrazione Comunale nel novembre 2001.



Il cippo sulla via del Saracino

Castelnuovo della Misericordia

Una timida lapide sulla piazza del paese, dedicata ai caduti per la Patria, recita:
Perchè sia manifesto / come alla guerra liberatrice / onde la Patria / ebbe i termini sacri sognati da Dante / ogni terra ogni ceto ogni famiglia / sacrificava il sangue più generoso / il popolo di Castelnuovo della Misericordia / volle qui ricordati nel marmo / i nomi degli eroici suoi figli / caduti per la salvezza d'Italia / settembre MCMXIX
Balzini Gabriello, Ballantini Guido, Barontini Corrado, Bartolozzi Cesare, Cavallini Nazzeno, Biasci Alberto, Favilli Giuseppe, Favilli Umberto, Ferrero Gino, Giannini Costantino, Franchi Camillo, Gronchi Odoardo, Guglielmi Inigo, Morelli Guglielmo, Simi Giulio, Tocci Gino, Di Paco Amedeo, Giannini Oscar, Giubbilini Tommaso, Baldasseroni Florio, Pagliai Alessandro, Valori Costantino, Carpita Virgilio.



La lapide in piazza di Castelnuovo

Nibbiaia

La piazza della frazione collinare è intitolata al personaggio Ilio Barontini che si contraddistinse per il suo forte impegno politico non solo nel contesto italiano, ma anche in quello internazionale.

Sull'edificio delle scuole elementari, proprio come un messaggio di pace da diffondere sulle nuove generazioni, campeggia una lapide in memoria dei Caduti del primo conflitto, che recita:

A/nome / de' prodi conterranei / nel memorabile quadriennio MCMXV — MCMXVIII / o caduti in battaglia o morti in prigionia / per amor d'Italia / sereni anche ricordano / le abbandonate dolcezze del patrio nido / posa il popolo di Nibbiaia / con gratitudine pari al sacrificio loro. Betti Vittorio, Cirinei Ardelio, Cirinei Dante, Cirinei Ferdinando, Cirinei Nello, Franceschi Silvio, Genovesi Alessandro, Ghignoli Emilio, Ghignoli Pasquale, Luparini Alessandro, Meticci Vittorio, Pezzatini Secondo, Simoncini Giovacchino, Simoncini Luigi, Tessieri Egidio.

Sotto a questa, compare una dedica al combattente di diciotto anni, Giuseppe Cantini morto sul Passo della Futa in provincia di Bologna, il 22 settembre del 1944, al quale è stata intitolata anche una via principale sempre della frazione di Nibbiaia.



Monumento e piazza dedicati a Ilio Barontini a Nibbiaia



Lapide alle scuole di Nibbiaia



Lapide alle scuole di Nibbiaia

Gabbro

Nel centro del paese troviamo una lapide
*Ai propri caduti / nella lotta della civiltà contro la barbarie il / popolo di Gabbro / volle
 eretto questo ricordo / assicurando / che lo spargimento di sangue generoso /fruttifichi / dalle
 rovine del Regno della Guerra / debellando per sempre / il vaticinato avvento / della giustizia e
 della fraternità / fra gli uomini*



Lapide in piazza al Gabbro

Rosignano Solvay

In piazza del Risorgimento, nell'area ovest di Rosignano, si erge il monumento ai caduti realizzato dallo scultore Rolando Filidei; l'opera si compone di un basso rilievo in bronzo raffigurante il paese di Rosignano nel difficile periodo della Resistenza sovrastato da una statua di un espressivo cavallo.



Il monumento ai caduti in piazza del Risorgimento a Rosignano Solvay



Il monumento ai caduti in piazza del Risorgimento a Rosignano Solvay

Alla Terrazza di Rosignano Solvay, in piazza delle Repubbliche Marinare, il 14 luglio 1984 fu inaugurato un monumento per i caduti del mare realizzato con un'ancora pescata tra il pontile Solvada ed il piccolo pontile più a sud Lamberti, dalle unità militari di La Spezia il 12 maggio del 1983. Ecco la dedica:

Cittadino! / rispetta ed onora questo monumento in memoria di coloro che non ebbero né croci né fiori, ma vivono sempre nel nostro ricordo. Ricordo ANMI Rosignano



Monumento ai Caduti del mare in piazza delle Repubbliche Marinare a Rosignano Solvay

Al Lillatro

Quasi in riva al mare il 29 gennaio 1944 fu fucilato Oberdan Chiesa un fatto atroce, oscuro, che sicuramente ha contribuito a creare la coscienza civile della nostra comunità. Dopo la Liberazione di Livorno, gli abitanti del Comune di Rosignano Marittimo, collocarono, presso il luogo dell'esecuzione un cippo

Qui / il 29 gennaio 1944 / fu trucidato dai / fascisti repubblicani / OBERDAN CHIESA / combattente eroico / in Spagna e in Italia / per la causa del proletariato / il popolo di Rosignano / nel 1° anniversario / del suo sacrificio.

Nel 1987, di fianco al cippo fu eretto un monumento, opera dello scultore Mimmo Di Cesare.



Cippo in ricordo di Oberdan Chiesa a Rosignano Solvay



Il monumento di Mimmo di Cesare accanto al cippo di Oberdan Chiesa

Vada

Anche la frazione di Vada fu teatro di un evento tragico il 20 giugno 1944, persero la vita quattro giovani ai quali è dedicato il monumento nella piazza principale.

All'alba del 20 giugno 1944 / la barbara ferocia tedesca / s'abatteva sull'inerme paese / portando lutto e desolazione / il popolo di Vada poneva / a ricordo e monito / che solo concordia ed amore / rendono prospera la Patria / difendono la libertà / caddero sotto il piombo nemico / vittime dei traditori della Patria / Luppichini Ruggero, Vanni Elio, Rofi Delfo, Vanni Ilio



Monumento in ricordo dell'eccidio di Vada

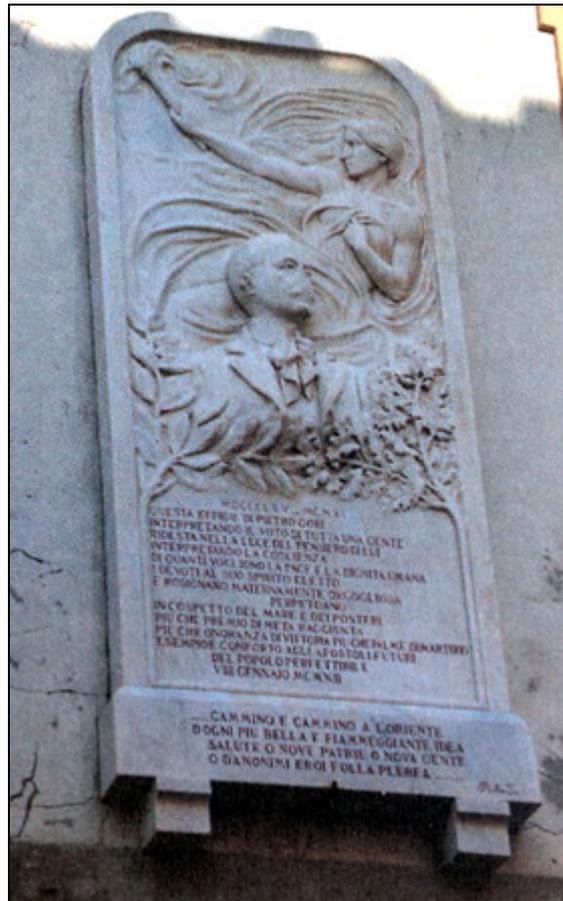
I nostri uomini che hanno fatto la storia

Rosignano Marittimo

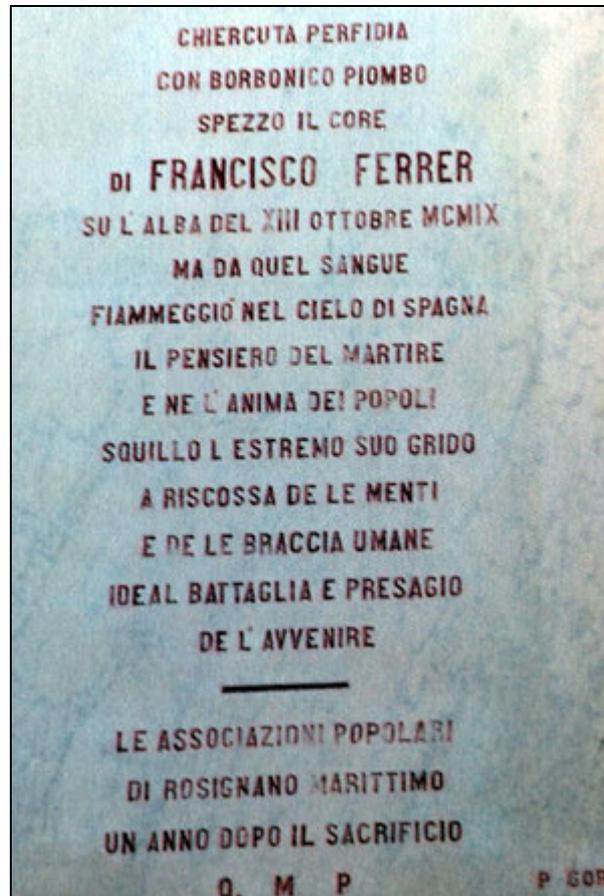
La piazza Pietro Gori è la prima piccola agorà all'entrata del paese intitolata, nel febbraio del 1911³⁰, al poeta della democrazia dopo un mese dalla sua scomparsa; tale decisione rappresenta per la nostra comunità un segno importante in quanto è il primo esempio di lapide dedicata ad un personaggio anarchico, durante la monarchia sabauda. Tale decisione fu revocata il 30 settembre 1923 e solo dopo la Liberazione la piazza riacquistò la sua originaria intitolazione.

Un anno dopo la sua morte, durante la commemorazione fu scoperta una lapide sulla sua casa natia, raffigurante una figura muliebre agitante una fiaccola con alcuni versi del poeta e l'epigrafe *Questa effigie di Pietro Cori / interpretando il voto di tutta una gente / ridesta nella luce del / pensiero di lui / interpretando la coscienza / di quanti vogliono la pace e la dignità umana / i devoti a/suo spirito eletto / e Rosignano maternamente orgoglioso /perpetuano I in cospetto del mare e dei poster /più che premio di meta non raggiunta /più che onoranze di vittoria più che palma di martirio / esempio e conforto agli apostoli futuri / del popolo perfettibili.*

A conferma del valore umano di Gori nel 1959 fu costituito un Comitato presieduto dal Sindaco Demiro Marchi per riportare l'attenzione su questo nostro personaggio, che - conosciuto a livello internazionale e poco a livello locale - aveva in qualche modo cercato di formare le coscienze civili ad inizio secolo. Il 15 maggio 1960 fu scoperto un busto in bronzo donato dal Gruppo Anarchico di Genova.



Lapide sulla casa natia di Pietro Gori a Rosignano Marittimo



Lapide dedicata a Francisco Ferrer sulla casa natia di Pietro Gori a Rosignano Marittimo



Busto di Pietro Gori a Rosignano Marittimo

Vada

*Giuseppe Garibaldi / qui / il 19 ottobre 1867 / prendeva terra /fuggitivo occulto dalla Caprera /per
alla volta di Roma / che egli rivendicò all'Italia / a viso aperto.*



Il monumento a Garibaldi a Vada

Spesso per le strade vediamo fiori posti a ricordo di un evento tragico; anche questo gesto rappresenta la volontà individuale di condividere il dolore con il territorio e la sua comunità.



Fiori lungo una strada in ricordo di un tragico evento

19 ASCRM, Deliberazioni de/Consiglio Comunale, 1908. Seduta del 9 maggio 1908.

20 ASCRM, Carteggio, 1923.

21 Arturo Dazzi (Carrara 13 Luglio 1881 - Pisa 16 Ottobre 1966) figlio di un proprietario di alcune cave e di un laboratorio per la lavorazione del marmo, è legato al territorio di Rosignano oltre per il monumento ai caduti del Capoluogo, anche per avere realizzato alcune opere dedicate all'avvocato Pietro Gori.

22 ASCRM, Fondo Pietro Cori, 67, gonfalone.

23 Curiosa la nota di Pietro Nencini tendente a sottolineare il livello culturale del paese di Rosignano in quanto delle 335 copie vendute, solo 70 furono acquistate da paesani! ASCRM, Carteggio, 1923.

24 F.INCATASCIATO, La Libertà è vicina al mare, Napoli, 1996. Cfr. pag.67 e SS.

26 Ilio Barontini nacque a Cecina(Li) il 28 settembre del 1890, secondo di 5 fratelli di una famiglia di contadini abbastanza modesta e sin da giovanissimo si avvicina al movimento anarchico livornese. Ad appena quindici anni è assunto come apprendista tornitore nel Cantiere Orlando di Livorno e regolarmente iscritto grazie alla tradizione familiare, al partito socialista italiano. Con lo scoppio della prima guerra mondiale viene arruolato e inserito tra i giovani destinati alla produzione bellica, inviato alla Breda di Milano muove i suoi primi passi nella lotta politica fortemente impegnato contro l'interventismo. Tornato a Livorno diviene segretario del sindacato dei ferrovieri ma poco più tardi è licenziato per il suo attivismo politico di scioperante. Divenuto consigliere comunale del PSI è un protagonista dell'agitato contesto politico che porta nel gennaio del 1921, proprio a Livorno, alla scissione. Impegnato nelle continue e molteplici lotte di liberalizzazione della condizione della classe operaia, condannato nel '27 dal tribunale speciale, nel '31 è costretto a fuggire e a raggiungere clandestinamente la Francia. Inviato dal PCI prima a Parigi poi a Marsiglia organizza il "soccorso rosso" ed entra in contatto con gli esuli politici di tutta l'Europa. Nel '36 Ilio è tra i primi ad accorrere in Spagna per combattere il Franchismo. Nel '38 Barontini viene ritirato dalla Spagna e inviato dalla Terza Internazionale in Etiopia.. Nel settembre del '43 torna in Italia per organizzare Sap e Gap a Torino, Roma, Milano e molte altre città minori con il nome di "Dario". Torna a Livorno assume la carica di segretario della federazione e si impegna nella lotta per la ricostruzione del paese, dal referendum per la cacciata dei Savoia all'attentato a Togliatti, dopo il quale in città e in provincia si vivono giorni veramente difficili contenuti grazie all'immensa stima e popolarità di cui gode. Muore nel 1951 a seguito di un incidente stradale con i compagni Leonardo Leonardi ed Otello Frangioni.

28 Nato a Livorno l'11 settembre 1911, accorse volontario nelle Brigate Internazionali. Ferito in combattimento entrò a far parte della flotta repubblicana. Passato in Francia dopo lo scioglimento delle Brigate Internazionali, Chiesa fu internato con i suoi compagni nel campo di Vernet, dove rimase sino all'occupazione della Francia da parte delle truppe naziste. Consegnato alla polizia italiana, fu confinato a Ventotene. Liberato dopo la caduta di Mussolini, poté tornare a Livorno, dove, subito dopo l'8 settembre 1943, si diede ad organizzare la Resistenza. Era commissario politico della 3a Brigata "Garibaldi", che sarebbe poi stata a lui intitolata, quando fu arrestato e incarcerato a Pisa. Il 29 gennaio del 1944, per ritorsione, Oberdan Chiesa fu prelevato dal carcere, portato sulla spiaggia di Lillatro, a Rosignano Solvay, e fucilato. F. INCATASCIATO, op.cit., pag. 36 e ss.. M.VOLPATO, Oberdan Chiesa, Rosignano Solvay, 2004.

29F.INCATASCIATO, op.cit., pag.56.

30 ASCRM, Postunitario, Protocollo delle deliberazioni del Consiglio Comunale, 19, pag. 64 e ss

31 La lapide affiancò quella dedicata a Francisco Ferrer, voluta dalle Associazioni Popolari di Rosignano un anno dopo la sua morte.

32 COMUNE DI ROSIGNANO MAR. Il Fondo Pietro Gori, opere, libri e cimeli, 2004, a cura di Angela Por ciani e Francesco Tamburini.